

Droga, «il che fare» di Tolosa

Il segreto di Lucien, gran vecchio

Ottanta centri di recupero sempre affollati. Presenza in tutta l'Europa occidentale. Almeno due tossicomani su tre riescono nell'intento. No alla soluzione medica



Lucien Engelmaier

Un gruppo di giovani ospiti del centro

Dal nostro inviato
TOLOSA - Nella penombra di rue Berthelot, Tolosa, a un tiro di schioppo dai battelli che solcano placidi la Garonna carichi di turisti, Lucien Engelmaier presiede una discussione animata.

sarebbe sufficiente che, se esistono cento giornali, tutti e cento venissero qui a vedere e poi scrivessero la verità. La droga sarebbe sconfitta. Tutti - i tossicomani, le loro famiglie, la società - scoprirebbero non solo che riuscire è facile, ma che è indispensabile. La droga è come il cucù: fa le uova nei nidi degli altri, ossia contamina la società sotto ogni aspetto: economico, morale, psicologico, fisico.

La domanda richiederebbe una risposta complessa. Ma in breve si può dire così: creare una adesione dinamica, una contestazione permanente all'immobilismo, che sia alternativa di vita all'autodistruzione e alla morte. Ci vorrebbe l'aiuto di tutti, della società, delle parti politiche e dei settori religiosi.

Andiamo a vedere. Alla Boère, circa trenta chilometri da Tolosa, appena fuori da Saint Paul sur Save. È il primo centro di Engelmaier, una fattoria ristrutturata che accoglie le centinaia di ospiti. Quasi tutti disintossicati da poco tempo.

E allora qual è il segreto di Lucien? L'Italia ha qualcosa da imparare dalla esperienza del Patriarcho, da questo anziano signore con barba bianca e occhi vivacissimi che ha scandizzato, facendosela nemica forse in modo irrimediabile, la psichiatria ufficiale portatrice della «cultura» dello psicofarmaco? Per rispondere Engelmaier interrompe la riunione.

Ma poche ore dopo in una conferenza stampa, presenti, oltre allo stesso Tortora, anche Pannella e il presidente dei senatori socialisti Fabio Filzi.

Ma quali sono gli ingredienti della alternativa che lei propone? Perché è accanito così tanto contro la cosiddetta «soluzione medica» alla tossicomani?

Che cosa è accaduto? Socialisti e radicali si trovano d'accordo su una serie di giudizi prelatissimi sull'operato di giudici di Napoli, e li hanno espressi pubblicamente ricorrendo a toni estremi e ad una

La mia alternativa è un insieme di misure che creano una dinamica. Ciò vale anche per la psichiatria, ma essa convive con la droga, quindi non entra nell'ottica di una vita possibile senza artifici. Io ho sempre sostenuto questo concetto. Vuol sapere con quale conseguenza? Tre mesi fa il ministro ha detto: in Francia abbiamo 50 centri con circa 500 posti. Dimenticando che esiste il Patriarcho.

Che cosa è accaduto? Socialisti e radicali si trovano d'accordo su una serie di giudizi prelatissimi sull'operato di giudici di Napoli, e li hanno espressi pubblicamente ricorrendo a toni estremi e ad una

«Sono quelli che credono al loro statuto, o al loro portafoglio, o alla loro etica religiosa. Credono a tutto fuorché alla sola cosa che conta in questo campo: la vittoria. Il fatto è che non hanno fiducia. Lucien non dà il vino rosso al posto di quello bianco, non sostituisce il papà con uno psichiatra né la mamma con uno psicologo. A chi viene con noi diamo la possibilità di essere sé stessi, di ritrovare la propria identità».

Ma perché non si riesce ad abbattere l'apartheid non si giustifica che si è in una classe operaia dell'XX secolo. Su questa via Botha potrebbe dare ascolto agli industriali progressisti, gli Oppenheimer che gli suggeriscono di eliminare quelle leggi dell'apartheid che impediscono la crescita e inficiano la produttività della forza lavoro nera.

Una domanda a vasto raggio: collochi in una pagella immaginaria le sue proposte per combattere la droga su scala internazionale. E lo le date una risposta che non la soddisferà, ma che per me è molto importante:

«Pannello ha sostenuto che i Pci e Pr sono mobilitati per intemperare questo scempio, e rendere agli imputati i loro diritti umani. Si chiedono infatti, secondo Negri, migliaia di anni di carcere sulla base della parola di plurissimi o di incerti testimoni e scopi della sorta, una ulteriore precisazione che sembra mostrare quanto sia arduo il processo di Napoli, anzi ha mutato da Pannella l'espressione «scempi di giustizia», ed ha accamato contro il processo di Napoli (violazione del diritto di difesa, confusione di ruoli tra magistratura e polizia, violazione del segreto istruttorio, escamotage del processo, ecc. ecc.)».

«Sono quelli che credono al loro statuto, o al loro portafoglio, o alla loro etica religiosa. Credono a tutto fuorché alla sola cosa che conta in questo campo: la vittoria. Il fatto è che non hanno fiducia. Lucien non dà il vino rosso al posto di quello bianco, non sostituisce il papà con uno psichiatra né la mamma con uno psicologo. A chi viene con noi diamo la possibilità di essere sé stessi, di ritrovare la propria identità».

«Sono quelli che credono al loro statuto, o al loro portafoglio, o alla loro etica religiosa. Credono a tutto fuorché alla sola cosa che conta in questo campo: la vittoria. Il fatto è che non hanno fiducia. Lucien non dà il vino rosso al posto di quello bianco, non sostituisce il papà con uno psichiatra né la mamma con uno psicologo. A chi viene con noi diamo la possibilità di essere sé stessi, di ritrovare la propria identità».

Milano consegnata alla Dc

no per il Pri. Quasi superfluo aggiungere che la riunione è avvenuta dopo che gli interessati, separatamente, erano incontrati con i leader dei rispettivi partiti. Il vertice ha posto il sigillo al pentapartito. E così Tognoli che aveva sempre sostenuto di non essere un sindaco per tutte le stagioni, dovrà guidare una maggioranza della quale farà parte quella che nel corso della campagna elettorale aveva invitato la città di poter giganteschi contro il sindaco & compagni.

stesso giorno in cui il pentapartito si presenterà alla Regione. E non a caso. Di fatto dall'inizio della trattativa ha sostenuto — senza mai mollare di un millimetro questa posizione — la tesi della contestualità fra Comune e Regione.

Un'operazione automatica, accelerata. Ieri mattina contatti sono subito ripresi. Si tratta di definire l'assetto interno della giunta. La Dc non ha grossi problemi (alcuni assessori non sono stati rieletti, altri non si erano presentati). Ne ha invece il Psi. Il presidente del Consiglio, il socialista Ugo Finetti — che ricopre anche la carica di segretario regionale — era stato eletto in giugno dichiaratamente a termine. Diventerà vicepresidente della giunta sostituendo il suo compagno di partito Luigi Vertemati? Ma chi prenderà il posto di Finetti? I repubblicani insistono: lo vogliono loro. L'assessore ai trasporti uscente, Fabio Semenza, è il candidato più probabile.

mente non c'è ancora e già si litiga. Sono soprattutto i repubblicani a fare «guerra». Al Comune nel corso delle trattative a cinque sul programma hanno sollevato grane a ripetizione. Su bilancio e assistenza soprattutto. In Regione idem: cavallo di battaglia la nomina dei rappresentanti nel Comitato regionale di controllo. L'accordo a cinque vale anche per la Provincia. Anche qui pentapartito organico con presidente — è molto probabile — democristiano. Si fa già il nome del papa: Salvatore Camarretta, ex assessore all'Urbanistica del Comune all'epoca del centro sinistra.

provinciale, Luigi Corbani, e composta da vicesindaco Quercioni, dal segretario cittadino Barbara Polistrini, dal capogruppo Roberto Camagni e da Marco Bertoli, responsabile degli Enti locali. Al termine Corbani ha dichiarato che la soluzione pentapartito non risponde né alle esigenze della città, né alle convergenze programmatiche emerse in questi anni. «Milano è una città — ha sottolineato — che ha avuto l'orgoglio di aver sempre messo ad amministrazioni nate sulla base di esigenze locali, rispondenti al clima e alla realtà dei suoi rapporti». D'altra parte anche ieri mattina Tognoli ha ribadito il suo giudizio positivo sulla collaborazione con i comunisti. Una contraddizione che sottolinea ulteriormente la vittoria della Dc.

Michele Urbano

Sudafrica

prima volta ai paesi membri delle Nazioni Unite di colpire il Sudafrica con sanzioni economiche, suggerendo cinque tipi: sospendere ogni nuovo investimento; sospendere l'importazione di prodotti agricoli (la moneta d'oro sudafricana); porre fine ai prestiti garantiti per l'esportazione; sospendere ogni nuovo contratto nel settore minerario; cessare di vendere tecnologia che potrebbe essere impiegata dalla polizia o dall'esercito.

Nulla. Nulla che questo Consiglio potrà dire o decidere ci potrà distogliere dal fare ciò che riteniamo sia nell'interesse supremo di tutte le genti del Sudafrica». Ha poi ironizzato sul fatto che il Sudafrica se la prenda con il Consiglio di sicurezza in un tempo e andato sempre più riprendendosi ai neri.

confronti di un isolamento del Sudafrica che significherebbe «vanificare o comunque ridurre l'efficacia delle pressioni che dall'esterno vengono esercitate su Pretoria perché cambi il regime». Walters ha usato poi toni di esplicito apprezzamento verso alcuni aspetti del regime sudafricano, sostenendo che l'economia del paese «in questi ultimi tempi è andata sempre più prendendosi ai neri».

Una serie di paesi africani, intanto, prendevano posizione a favore di una impostazione più drastica della mozione finale. Il presidente del Burkina Faso (ex Alto Volta), occorre considerare l'introduzione nel documento di emendamenti adeguati, intendendo con questo l'adozione di sanzioni obbligatorie contro il Sudafrica. Analogamente, un rappresentante del Kenya mentre da una serie di paesi non allineati veniva la proposta di agire nella regione dell'Anc o dell'Udf, anche se formalmente insensate, non potranno risolvere nel breve-medio periodo la situazione. Soprattutto non rafforzerebbero certo il regime azeri.

spirale della repressione nel paese, dopo la proclamazione dello stato di emergenza. La polizia ha reso noto che gli arresti sono saliti ieri a 910, ma il Comitato di appoggio ai familiari dei detenuti parla di 1.100. Da domenica i morti sono stati almeno 16. Episodi di violenza si sono avuti ieri nella regione di Port Elizabeth, nella provincia del Capo.

Possibili scelte

gli «oppressi» vuoi i «baroni» in Sudafrica. Le riforme dovevano portare parte della maggioranza nera ad appoggiare il regime di Botha in un calcolo politico reso possibile proprio dai radicalizzarsi della protesta nera; mai come oggi il regime bianco si sente debole e questa debolezza può consentire scenari politici nuovi. Certo Pretoria dispone di uno degli apparati di sicurezza, interni e regionali, più potenti del mondo, ma non può continuare a governare coi blindati, i gas lacrimogeni e le armi da fuoco. Deve trovare una via politica per superare la crisi ormai endemica e che deve fare prima che il Sudafrica venga isolato ancora di più a livello internazionale e prima che le proteste e i disordini nei ghetti diventino una rivoluzione senza ritorno, un bagno di sangue bianco.

«La riforma d'altra parte hanno profondamente diviso anche il delegato americano del segretario Carter più duri, quelli che continuano a sentirsi il «baluardo della civiltà bianca» in un dilagante di «inscultura» nera pericolosamente infetta di miasmi, hanno voltato le spalle a Botha

il suo Partito nazionalista arcaicissimo nel Partito conservatore. E hanno fatto di più, armando squadre punitive e inaugurando un terrorismo bianco ammantato della sacralità della difesa della razza. Ma le riforme hanno allontanato da Botha anche la parte più progressista della popolazione bianca, quella disposta a concedere molto di più ai neri: il capitale finanziario ed industriale anglosassone simboleggiato dal potente Oppenheimer che in nome della «ragion economica» continua a chiedere un mercato di sbocco per i suoi prodotti in Sudafrica.

Non dimentichiamo che nel '76, dopo l'insurrezione di Soweto, fu proprio il grande capitale anglosassone ad affrontare con strumenti quali la «Urban Foundation», il problema del risanamento delle città-satellite proprio per mitigare il loro potenziale di rivolta.

La via politica invece significa accelerare la sperimentazione di un governo multirazziale non certo a livello nazionale, magari in una regione sola che potrebbe essere il Kwazulu di Buthelesi, che propone il suo «test» a Botha dall'82. Buthelesi come alleato? È senz'altro il meno pericoloso dei leader neri. Niente contro l'apartheid, ma ne ha una visione per così dire solo sociologica, non economica. In altre parole per lui abbattere l'apartheid non significa abbattere il criterio capitalistico esasperato che fa vivere i ceti, lui «principale del sangue», la più potente etnia del Sudafrica che ha prodotto il meglio della forza lavoro bianca e il meglio della piccola borghesia nera. Il suo partito, l'Inkatha, più che un partito è una famiglia estesa che funziona su lealtà claniche.

Marcella Emiliani

L'Italia condanna l'apartheid ma dice no alle sanzioni

ROMA - Il rappresentante diplomatico del Sudafrica a Roma è stato ieri convocato dal consigliere diplomatico di Palazzo Chigi Badini, e dal capo di gabinetto della Farnesina Cavalchini, che gli hanno espresso, come informa una nota di Palazzo Chigi, la preoccupazione della politica italiana di fronte ai trasferimenti di massa di episodi di violenza e per la gravi violazioni dei diritti politici e umani in atto in quel paese.

inizia una comune a dir poco inedita: la proposta, cioè, di una indagine parlamentare che dovrebbe occuparsi, se si è capito bene, che il processo di Tortora è un processo che è tuttora in corso: ancora ci vuole qualche settimana perché inizi la camera di consiglio.

il «processo fuori dall'aula»? Salfes, fughe in avanti, confusione a torto, il messaggio più generale che le due forze politiche fanno capire di voler lanciare è una polemica asprissima contro i «maxi processi». Si tratterebbe, secondo il senatore socialista Fabbri, di «assurdi processi di massa». E i socialisti, seppur in ritardo, — come ha affermato Martelli — non hanno presto atto. Sono inorriditi — completa il pensiero il senatore — di fronte a tali «forme di arrampicamento medioevale della giustizia».

incontro di studio una sessantina di magistrati specializzati. Agli atti c'è una relazione-guida di Francesco Grano, giudice istruttore del Tribunale di Savona (caso Teardo); il pentitismo, la testimonianza di un giudice, sintetizzando un orientamento ormai diffuso — ha avuto e conserva una funzione insostituibile come strumento conoscitivo, ma non può rappresentare il momento terminale dell'attività istruttoria, della quale costituisce soltanto la premessa. Soltanto così si può evitare che un prezziosissimo strumento, il quale sta dando frutti insperati, venga travolto per reazione negativa sul suo cattivo uso. I giudici hanno scelto dunque la strada del lavoro di «inquiry». L'altro giorno il ministro guardasigilli, Mino Martinazzoli, affrontando il tema davanti alla commissione Antimafia, aveva richiamato la giustizia di tale modello di verifica collegiale delle prove esprimendo apprezzamenti generali nei confronti dell'operato della magistratura, che ieri non hanno avuto alcuna eco nelle parole degli esponenti socialisti e radicali.

Vincenzo Vasile

Se sanno, dicano

bile, infatti, che alla vigilia della sentenza, il potere legislativo interviene su quello giudiziario? E no. Se violazioni alle leggi ci sono state e procedimenti da attivare sono quelli previsti dalla legge. Se violazioni ci sono state o ci sono

deprevoli di tutto il sistema museale, che avrebbe bisogno almeno del doppio di personale per assicurare un'adeguata sorveglianza, per poter esporre l'enorme quantità di opere tuttora giacenti in depositi o sale chiuse, per aprirli al pubblico secondo orari accettabili; il continuo degrado del patrimonio esistente, esposto a un ininterrotto deperimento per furti e rovine, senza che neppure si nesca a far funzionare i meccanismi di allarme; e così via.

Beni culturali
200.000 unità lavorative, metà occupate stabilmente e metà con contratto stagionale. In termini di valore aggiunto, ciò significa un apporto di 4500 miliardi al prodotto interno lordo (sempre oltre all'indotto). Nel 1984 — si osserva infine — l'Eritario ha recuperato, soltanto con i rientri, l'iva sul fatturato del turismo culturale, una somma superiore a quella destinata alla conservazione del patrimonio turistico-monumentale.

anche il vice segretario del Psi. O i riferimenti oscuri toccheranno alleati di governo. Non vogliamo pensare che sulla pelle di Tortora si voglia coprire interessi considerabili di altri esponenti. O si tratta soltanto di sortite fumogene per bloccare il processo?

so? Se così fosse non si renderebbe un servizio nemmeno alla difesa di Tortora e di altri imputati che non hanno bisogno di polveroni ma semmai di spazzarli via.

stamento delle strutture, il trattamento delle superfici; l'opera di divulgazione, catalogazione, computerizzazione e così via). Basti dire che, sulla base di confronti internazionali e di previsioni sugli sviluppi tecnologici, vengono indicati «in 150.000 unità gli esperti e i tecnici da adibire all'introduzione e all'uso del computer come supporto di questo tipo di servizio per i beni culturali».

parte del paese hanno una «credibilità propria». Il turismo culturale fa entrare nelle casse dello Stato 6000 miliardi di lire, di cui 2500 in valuta pregiata. E in queste attività s'impiegano

Se dunque le due cartelle programmatiche che abbiamo compilato preannunciano un qualche ruolo alle Regioni, rinunciando alle superdatture burocratiche e accentratrici di cui

la legge stessa la sfloggi? Sono domande pregnanti e allarmate. Se non si imbroccherà una strada profondamente nuova, non servirà a niente essersi «accorti» che la cultura può anche rendere, in soldi e in lavoro.

em. ma.

Luca Pavoletti

AI LETTORI

A causa di guasti tecnici, l'Unità di ieri è giunta in ritardo e in modo irregolare in diverse località. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli abbonati.